

L'INFORMAZIONE

Libertà di stampa
missione Ue a Roma

ILARIO LOMBARDO

La missione Media Freedom Rapid Response era prevista per ottobre. Sarebbero arrivati dopo le elezioni europee. Poi c'è stata un'accelerazione: la situazione è precipitata, la Federazione nazionale della stampa ha chiesto di anticipare l'indagine. CARRATELLI - PAGINA 19

IL RETROSCENA

“Libertà di stampa a rischio” oggi la missione di Bruxelles E l'Eni non risponde sull'Agi

Il consorzio Mfrr anticipa l'indagine dopo i casi dell'agenzia e Rai
L'assemblea della partecipata non replica sulla vendita ad Angelucci

ILARIO LOMBARDO
ROMA

La missione Media Freedom Rapid Response era inizialmente prevista per ottobre. I delegati avrebbero fatto le cose con più calma, e sarebbero arrivati solo dopo le elezioni e dopo la scelta dei nuovi vertici delle istituzioni europee. Invece, c'è stata un'accelerazione: la situazione è precipitata e la Federazione nazionale della stampa ha chiesto di anticipare l'indagine del consorzio europeo. Anche perché a breve verrà rinnovato il consiglio di amministrazione della Rai e l'idea era di arrivare prima delle nomine che potrebbero completare l'operazione di sottomissione del servizio pubblico alla volontà di Giorgia Meloni. Non solo: dopo il voto dovrebbe giungere al suo epilogo il caso Agi. Le ultime indiscrezioni tracciano uno scenario scontato. Nonostante il clamore suscitato a livello europeo, che ha attirato l'interesse delle principali testate internazionali, la vendita della seconda agenzia italiana, che passerà di proprietà dall'Eni - la più importante partecipata ita-

liana, controllata dal Tesoro - al gruppo editoriale di Antonio Angelucci, deputato della Lega, sembra procedere nella direzione immaginata. Ieri, durante l'assemblea della multinazionale dell'energia, è stata liquidata come «non pertinente all'ordine del giorno» la domanda di un piccolo azionista su Agi. Un quesito che metteva in fila tutta la vicenda e il conflitto di interessi che coinvolge un parlamentare di maggioranza, con profondi interessi nella sanità privata ed editore di tre giornali di destra spiccatamente filo-meloniani. La società ha rinviato a quanto aveva dichiarato a fine aprile Claudio Descalzi, a Pescara, durante la convention di Fratelli d'Italia, partito della premier: in quell'occasione l'amministratore delegato di Eni aveva per la prima volta ammesso le trattative in corso.

Il consorzio Mfrr sarà oggi a Roma e domani, in conferenza stampa, rilascerà le prime raccomandazioni. «Una missione urgente», la definisce la delegazione guidata dalla Federazione dei Giornalisti europei

(EFJ), dall'Osservatorio Balcani Caucaso Transeuropa (OBCT), e da Article 19 Europe, European Centre for Press and Media Freedom (ECPMF) e International Press Institute (IPI). L'Italia è osservata speciale. I portavoce della Commissione europea, senza entrare troppo nei dettagli delle vicende italiane, per ben tre volte hanno evocato la nuova legge europea sulla libertà dei media (Emfa, European Media Freedom Act) e messo in guardia dal rischio di scivolare in una realtà del tutto simile a quella dell'Ungheria di Viktor Orbán, principe della democrazia illiberale e alleato di Meloni. C'è un elemento che va tenuto in considerazione: Mfrr opera con soldi dell'esecutivo di Bruxelles, ed è al quinto ciclo di finanziamenti della Commis-



sione. Si muove nella cornice delle nuove regole dell'Emfa, che saranno sempre più stringenti a partire dalla nuova legislatura europea e la nuova maggioranza parlamentare che si formerà dopo il voto dell'8-9 giugno. All'articolo 5 del nuovo Media Freedom Act si stabilisce esplicitamente che governance e finanziamenti dei media pubblici devono essere indipendenti dalla politica. Una formulazione che suona come una sentenza definitiva sulla legge imposta dal governo Pd di Matteo Renzi che ha di fatto vincolato ancora di più la Rai al governo. Dunque, non una scelta di Meloni di cui però Meloni si è abbondantemente avvantaggiata una volta arrivata a Palazzo Chigi. La lottizzazione che prevedeva una riserva (Raitre) per l'oppo-

sizione, si è trasformata in occupazione: e così gli spazi critici si sono ristretti, o quasi annullati, e quelli rimasti – come il programma di inchieste Report – sono oggetto di boicottaggio interno a opera della dirigenza di fede meloniana o addirittura diventano bersaglio dei comizi della premier. Allo stesso modo l'Emfa vieta le concentrazioni editoriali al servizio degli interessi politici di parte: un ammonimento che in teoria complicherebbe l'acquisizione di Agi da parte di Angelucci.

Mfir raccoglierà informazioni in un confronto a più voci con rappresentanti del ministero della Giustizia, della commissione Giustizia del Senato, della Vigilanza Rai, dell'AgCom, parlamentari che hanno più volte sottolineato le forzature sulla

libertà di stampa, cronisti che se ne sono occupati, più partner locali (Amnesty International, Articolo21, Ordine dei giornalisti, Fnsi, e l'Usigrai che dopo lo sciopero del 7 maggio, in occasione della missione del consorzio, ha organizzato per questa mattina un presidio davanti alla sede di Viale Mazzini). Un report definitivo dovrebbe arrivare entro settembre, ma il consorzio punta a produrre per luglio-agosto un'anticipazione più corposa che seguirà le prime raccomandazioni e terrà conto di altre anomalie italiane: le norme sulla diffamazione contro i giornalisti e le indagini giudiziarie sui cronisti del quotidiano Domani, nate dopo un'inchiesta sul ministro della Difesa Guido Crosetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

1

All'inizio dell'anno le prime indiscrezioni: il governo preme perché Eni venda le quote dell'Agenzia Italia

2

L'acquirente scelto è la famiglia degli imprenditori Angelucci. Antonio è senatore eletto dalla Lega

3

Un'ondata di proteste e l'eco internazionale del caso hanno rallentato i tempi della cessione